

Benvenuto in Germania!

Regia: Simon Verhoeven - Attori principali: Senta Berger, Heiner Lauterbach, Palina Rojinski, Elyas M'Barek, Florian David Fitz, Eric Kabongo, Uwe Ochsenknecht, Ulrike Kriener, Marinus Hohmann, Eisi Gulp - Genere: commedia drammatica - Durata: 116 minuti

Commento da ondacinema

La crisi europea dei rifugiati, scoppiata nel 2015 quando centinaia di migliaia di sfollati, provenienti soprattutto dalla Siria in guerra e dall'Africa subsahariana, si sono riversati alle porte dell'Europa attraverso i Balcani e il Mediterraneo, richiedendo asilo politico ai vari Paesi membri, ha creato una profonda spaccatura all'interno dell'Unione e della sua opinione pubblica, fino a intaccare il senso di solidarietà e gli immancabili pregiudizi insiti nella cosiddetta società civile e in ogni individuo che si sia posto la questione: accogliere queste persone o no, e se sì, in quale modo. In Germania, il dibattito è stato segnato dalla decisione di Angela Merkel di "aprire le porte" del suo Paese: "Wir schaffen das" (Ce la faremo), diventò così la sfida, ma anche il monito lanciato dalla Cancelliera alla stessa società tedesca; una scelta coraggiosa, ma divisiva che, nonostante sia stata per lo più apprezzata dai suoi concittadini, fieri della cosiddetta cultura dell'accoglienza, ha innescato una riflessione profonda sull'identità e il futuro di un intero Paese.

È lecito provare a riderci sopra? Parrebbe di sì: questa frizzante commedia di Simon Verhoeven, campione d'incassi in Germania e ora distribuita anche in Italia, non vuole utilizzare il politicamente scorretto come metodo sistematico e furbastro per deridere la questione; al contrario, la sua arma vincente è l'originale ribaltamento di prospettiva. Ci si chiede, infatti, che cosa succederebbe se la vita del povero Diallo, un ragazzo nigeriano scampato al terrore estremista di Boko Haram, venisse sconvolta dagli Hartmann, una ricca famiglia bavarese che l'ha preso con sé in attesa che la sua richiesta di asilo possa venire esaminata?

Ma chi sono questi Hartmann? All'apparenza una famiglia modello, in realtà un nucleo familiare moderatamente impazzito: Richard, apprezzato chirurgo che vive la tipica crisi di mezza età e non si rassegna a invecchiare; sua moglie Angelika, direttrice scolastica ora in pensione che non sa come impiegare il suo tempo, indecisa tra vini pregiati e visite "solidali" al centro dei rifugiati; i figli Sophie e Philip, la prima persa nelle secche fuori corso dell'università e tormentata da uno stalker geloso, l'altro un manager divorziato e dipendente dal lavoro troppo dentro una fusione aziendale a Shanghai per badare al figlio adolescente, che si trastulla con l'hip hop e le droghe leggere.

Quando Angelika decide che anche gli Hartmann devono finalmente avere "il loro rifugiato", il prescelto Diallo, riconoscente per il sostegno ricevuto, ma prudente e timoroso che la sua domanda di asilo non venga accettata, si trova a navigare a vista, cercando di non farsi travolgere dalle "onde alte" della solidarietà di casa e le crisi di nervi in cui imperversano i membri dell'allegria famiglia tedesca.

Così, tra improbabili feste di benvenuto "non autorizzate" in cui si intrufolano persino le zebre, difficili lezioni di tedesco, controlli un po' sui generis dell'antiterrorismo, ronde di raffazzonati fanatici di estrema destra anti migranti, il regista e sceneggiatore Simon Verhoeven riesce a

imbastire un ritmo incalzante e divertente, grazie ai toni leggeri della commedia romantica. Tuttavia non secondario è l'intento, anche questo riuscito, di mostrare quella lacerazione sociale e il dubbio interiore che fa da premessa e sfondo al film: una famiglia che, insieme al proprio Paese, s'interroga su sé stessa, cercando di superare le proprie contraddizioni e manie, un passaggio obbligato (e molto terapeutico) per provare a risponderci.

Commento da ecodeicinema

Il titolo originale del film, "Willkommen bei den Hartmanns" (Benvenuto presso gli Hartmanns), rende molto bene la chiave di lettura scelta dal regista, molto più della sua versione italiana. Più che affrontare direttamente il tema dell'immigrazione e dell'integrazione nel paese, si è scelto infatti di puntare tutta la narrazione su un microcosmo familiare sconvolto simpaticamente da un ragazzo africano. Angelika, moglie in pensione annoiata e in crisi con il marito Richard, terrorizzato dagli anni che passano, presenta Diallo appellandolo "il nostro rifugiato". Il nuovo arrivato, con i suoi traumi nascosti, diventa un catalizzatore di un processo di cambiamento importante. La sua fuga da un paese in guerra è un elemento di rottura nel benessere economico della famiglia che lo ospita. Non è una scelta casuale quella di ambientare la storia a Monaco, piuttosto che nella multiculturale Berlino, già scenario di diversi film sull'integrazione razziale. A Monaco, dove domina l'ordine e la ricchezza, si muovono tutti i personaggi prigionieri delle loro gabbie dorate.

La narrazione è su toni leggeri e ironici che nascondono molti non detti: dalla moglie insoddisfatta radical chic ma non troppo, al marito in piena crisi di mezza età, troveranno tutti un grande aiuto nel sorriso aperto di Diallo. Lui è l'outsider che legge nel cuore della bella e insoddisfatta Sofie e diventa un fratello per il piccolo Basti, ignorato completamente dal padre Philipp troppo preso dalla sua carriera.

Si ride molto e in modo garbato in "Benvenuto in Germania!" di Verhoeven, che porta in scena la crisi di un gruppo di persone in cui è facile rispecchiarsi. La storia dolorosa, celata dal rifugiato, arriva dritta al cuore dello spettatore in un breve frammento drammatico che s'incestra perfettamente in un plot leggero ma non troppo. Quello che appare chiaro dopo la visione della pellicola è che il tema dei rifugiati è solo un pretesto per raccontare la Germania e più nello specifico la ricca Bavaria, un territorio quasi a parte nel paese.

Tutti i personaggi sono molto ben costruiti da Senta Berger, madre e moglie sull'orlo di una crisi di nervi tendente all'alcolismo, fino al suo ridicolo marito. Bravi tutti gli altri attori, alcuni di loro già diretti dal regista in "Men in the City". Una citazione a parte la merita il piccolo Basti interpretato da Marinus Hohmann in piena sintonia con Diallo/Eric Kabongo.

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com